

Converte gli islamici e vive vicino a Musy

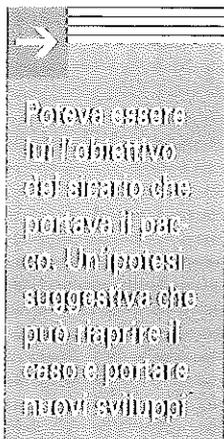
P 3

→ Un'attività professionale senza ombre, una vita privata apparentemente specchiata, una militanza politica che, al di là di prese di posizione pro Tav o di collaborazione con l'attuale ministro Fornero, difficilmente poteva fare di lui un bersaglio di rappresaglie mirate: il ritratto di Alberto Musy che avevano per le mani mercoledì gli investigatori appariva tale da far ipotizzare persino che non dovesse essere lui la vittima designata dell'attentato. Uno scambio di persona? L'avvocato si è trovato al posto sbagliato nel momento sbagliato?

In Mobile e Digos questi interrogativi se li sono posti, eccome. Anche perché, tra le varie "stonature" dell'attentato, c'è anche una circostanza particolare: non sempre Musy torna a casa dopo aver accompagnato le bambine a scuola. L'altro giorno, per esempio, aveva dimenticato l'iPad. Come poteva saperlo l'attentatore, in attesa nell'androne? C'era un secondo uomo che lo seguiva? Oppure, chi altro abita in quel palazzo, chi poteva, per varie ragioni, lasciar ipotizzare un'azione tanto violenta anche a opera di uno squilibrato?

Gli investigatori hanno svolto accertamenti su ognuno degli inquilini dello stabile: un giovane ricercatore universitario, una coppia di anziani, un geologo. E poi quel nome che magari non desta subito attenzione, ma a una più approfondita analisi non può che colpire, quello di un sacerdote studioso

dell'Islam, autore di libri sulla religione musulmana e professore di Teologia. Tra i condomini di via Barbaroux 35 - il suo indirizzo si trova facilmente su Internet, anche se il professore è spesso lontano -, c'è anche lui: don Augusto Negri, direttore e presidente del centro Federico Peirone, un'associazione che recita lo statuto - si prefigge lo scopo di "facilitare la



promozione e la cura di corrette relazioni di dialogo religioso nei confronti dei fratelli e delle sorelle di fede islamica presenti nell'Arcidiocesi".

Uno scopo che si realizza, tra le altre cose, "curando un'adeguata formazione dei fedeli cristiani in ordine alle corrette esigenze del dialogo interreligioso". Ma anche promuovendo "la preparazione delle coppie cristiano-islamiche al matrimonio". Tra i progetti realizzati di recente, la lettura dei vangeli in lingua araba sull'emittente salesiana "Primaradio". «La trasmissione - si legge sul sito dell'associazione - si legge sul sito dell'associazione, dove viene precisato che l'iniziativa "non vuole essere propaganda" - è offerta come occasione di incontro con

gli immigrati dai Paesi del Maghreb e di altre provenienze che stanno compiendo il loro cammino per diventare cristiani». Un cammino di conversione, dunque. Che, nonostante le precisazioni, gli esponenti dell'islam più radicale potrebbero non aver visto di buon occhio. Una pista da escludere?

Stefano Tamagnone

CRONACAQUI TO

REPORTAGE

Dall'Alenia alla Lavazza, pioggia di cortei spontanei

Articolo 18, in piazza il "no" dei lavoratori

HACOMINCIATO l'Alenia, dove circa 800 tra operai e tecnici sono usciti dall'azienda bloccando il traffico lungo corso Francia (un'iniziativa promossa da Fim, Fiom e Uilm), poi sono seguite molte altre fabbriche, soprattutto metalmeccaniche: gli scioperi in difesa dell'articolo 18 si sono moltiplicati ieri un po' in tutta la città e la provincia, coinvolgendo sigle sindacali diverse. È il segnale che arriva da Torino è quello di una trasversalità della protesta che va oltre le posizioni nazionali delle tre organizzazioni confederali e coinvolge tutti.

«Se il governo spera che il sindacato diventi una cosa virtuale — è scritto in un

volantino diffuso dalla Uilm in molte fabbriche — si sbaglia di grosso. La Uilm di Torino è pronta a mobilitarsi in difesa dell'articolo 18, l'ultimo tra i problemi del paese che hanno urgenza di essere affrontati». Fiom e Fim hanno indetto uno sciopero alla Avio di Rivalta, poi, nel corso della giornata, si sono fermate anche Michelin, Lavazza, Altec, Sofiter Syster Engineering, Sipal, Microtecnica, Pininfarina di Cambiano (con presidio davanti ai cancelli dell'azienda), Itca, la Eaton a Bosconero, Hot Roll, la Romi a Pont, a Vercelli la Magnola Santhià, a Cuneo Alstom, Falci, Merlo, Bitron, Malhe e Caroni, nel Verbano la Lagostina.

«Tutto ciò dimostra — ha commentato il segretario della Fiom torinese Federico Bellono — che ha fatto bene la Cgil a prevedere un crescendo di mobilitazioni fino allo sciopero generale. Per i lavoratori la partita non è chiusa anche perché in Parlamento le forze politiche dovranno assumersi le proprie responsabilità e decidere da che parte stare. Le iniziative in corso preparano lo sciopero: per noi la partita non è chiusa, in Parlamento tutte le forze politiche dovranno assumersi le proprie responsabilità. La riforma del lavoro contro i lavoratori non è accettabile».

(v.sch.)

E' il commissario delle Molinette, Iodice, a leggere il bollettino medico

L'avvocato ancora in pericolo di vita

“La situazione resta molto critica”

ALBERTO Musy è ancora in pericolo di vita. Mario Illengo, direttore della neuronimazione dell'ospedale Molinette, dove il consigliere comunale dell'Udc è stato portato mercoledì sera al termine dell'intervento di oltre 4 ore che ha permesso di rimuovere uno dei proiettili e svuotare l'ematoma subdurale, risponde con grande chiarezza: «La situazione resta molto critica e sbilanciarsi adesso con delle previsioni sarebbe come giocare a dadi. Non si esclude alcuna evoluzione né in peggio né in meglio e saranno necessari alcuni giorni per avere indicazioni più precise sull'evolversi della situazione». Qualsiasi ipotesi sulla situazione sarebbe aleatoria, insiste con decisione il sanitario.

Il paziente rimane dunque in coma farmacologico e solo fra cinque o sei giorni sarà possibile avere un quadro più realistico sul futuro di Alberto Musy e sapere se l'ematoma al cervello avrà conseguenze, e di quale entità. La direzione dell'ospedale ha diffuso ieri mattina l'ultimo bollettino che il commissario dell'azienda Emilio Iodice ha

letto senza aggiungere alcun dettaglio: «Questo è tutto ciò che possiamo dire», ripete sottolineando il dovere di rispetto della privacy da garantire alla famiglia. «Le condizioni neurologiche — si legge — permangono stabili nella loro gravità confermata dagli accertamenti strumentali, Tacc e Tacspirale,

Non si conosce la causa della ferita alla testa: se è stata provocata da un colpo oppure dalla caduta

eseguiti nella mattinata. Si prosegue nella stabilizzazione dei parametri vitali cardiorispiratori che al momento mantengono valori normali grazie al supporto farmacologico per il circolo e alla ventilazione meccanica».

E sono stati proprio i risultati delle due tomografie eseguite ieri mattina a preoccupare i familiari nella mattinata di ieri. L'auspicio che il responso dei due esami diagnostici fosse mi-

giore aveva accompagnato i pensieri di tutti e l'angoscia è tornata dopo la conferma della gravità della situazione. Un aggiornamento sulle condizioni del paziente è previsto per questa mattina, dopo ulteriori controlli.

Restano tutti i dubbi sulle cause della ferita alla testa: un proiettile che possa aver colpito di striscio, un colpo preso durante una colluttazione, una caduta che può aver provocato ferita ed ematoma. Nessuna previsione sulla rimozione del secondo proiettile che non è stato estratto durante l'intervento di mercoledì: «Una questione che al momento è assolutamente secondaria», chiarisce Illengo. Paradossalmente i proiettili si sono rivelati il minore dei mali: in totale quattro colpi, uno sulla scapola sinistra, quello rimosso, e un altro alla spalla destra, che si pensa di estrarre in seguito. Gli altri due proiettili che hanno colpito il braccio, uno dei quali all'altezza del polso, sono usciti.

(s. str.)

● SABATO 24

Giornata di preghiera per i martiri della Fede

DOMENICO AGASSO JR.

Sabato 24 la Chiesa torinese si ritrova per celebrare la Giornata di Preghiera e Digiuno in memoria dei Missionari Martiri e di quanti vengono uccisi perché dedicano la loro vita a Cristo. Nel giorno che ricorda l'assassinio di mons. Oscar Arnulfo Romero nel 1980, in tutte le parrocchie si prega in particolare per i 23 missionari che nel 2011 hanno donato la propria vita per amore. Il tema di quest'anno per la Giornata è appunto «Amando fino alla fine».

«"Martirio di Dio" è un'espressione forte, drammatica se vogliamo - scrivono per l'occasione Alex Zappalà, segretario nazionale Missio giovani della Cei, e Luca Moscatelli, teologo del Centro Studi Missio, - ma trasmette pienamente l'idea di un Dio che muore d'amore per noi, che dona il suo stesso Figlio in riscatto per molti, anche se sempre nel corso della storia ci siamo mostrati essere un popolo errante che si inginocchia davanti agli idoli. La figura del martire per eccellenza, a imitazione del martirio di Gesù che rivela un Dio che dona la sua vita per amore, è quella di colui che perdona i suoi carnefici».

● LUNEDÌ 26 ALL'UNIVERSITÀ PONTIFICIA

Etica e politica: Paola Binetti incontra Ghigo e Chiamparino

Lunedì 26 alle 18 Paola Binetti sarà a Torino per un incontro con Sergio Chiamparino ed Enzo Ghigo nell'aula magna dell'Università pontificia salesiana (via Caboto 27). Moderatore sarà Marco Calgaro. Paola Binetti parlerà di «Etica e democrazia. Il contributo dei cattolici alla politica», titolo tratto dal suo volume appena pubblicato da Lindau (prefazione di Ernesto Galli della Loggia, introduzione di Rocco Buttiglione).

La Binetti, deputato Udc, siede in Parlamento dal 2006; è professore ordinario di Sto-

ria della Medicina. Le riflessioni contenute nel suo volume nascono dall'esigenza di approfondire il rapporto tra fede e politica, in un periodo in cui molti sembrano aver smarrito la memoria dei valori della nostra civiltà. «Il rischio maggiore di una laicità male intesa - scrive - è oggi quello di rendere dogmatici sulle cose opinabili e scettici sulle cose fondamentali, rigorosi in quanto al metodo, ma poi del tutto relativisti in quanto ai contenuti, incapaci di scegliere e per ciò stesso facilmente manipolabili, anche in tempi di ideologie deboli». Info 011/517.53.24.

● TRA SABATO 24 E DOMENICA 25

Notte con l'Azione Cattolica alla Sacra di San Michele

«Sussurrando a Lui nel cuore della notte» è il titolo dell'iniziativa che si svolgerà trascorrendo una notte alla Sacra di San Michele (via alla Sacra 14, Sant'Ambrogio di Torino), il celebre complesso architettonico collocato sul monte Pirchiriano, affidato alla cura dei padri Rosminiani. Si tratta di una «route» nella notte tra sabato 24 e domenica 25 marzo proposta dall'Azione cattolica e rivolta in particolare ai giovanissimi. Il ritrovo è sabato alle 17,30 presso il Centro diocesano

(corso Matteotti 11); rientro domenica 25 alle 9,30 nello stesso luogo.

Il programma: dopo essere arrivati alla stazione di S. Antonino Vaie, partenza per la route, scandita da canti, preghiere, ma anche «amabili chiacchiere», spiegano gli organizzatori; l'arrivo alla Sacra è previsto per l'alba; dopo essersi ripresi dalle fatiche, si farà colazione e si celebrerà la Messa. Quindi ritorno a Torino in pullman. Costi: 13 euro aderenti, 15 euro non aderenti. Info: 011/562.32.85. [D.A.]

● ALLA CONSOLATA

Funzione eucaristica rivolta alle donne per l'Annunciazione

Le Figlie di Maria Santissima Regina delle Madri, insieme alla famiglia di Therese e al Movimento per la Vita, propongono una funzione eucaristica al santuario della Consolata (via Maria Adelaide 2) lunedì 26 marzo alle 18, per celebrare la Festa dell'Annunciazione del Signore a Maria Santissima (25 marzo). Nel 12° anniversario dell'iniziativa presiederà la Messa il card. Severino Poletto, arcivescovo emerito.

A questo appuntamento sono particolarmente invitate tutte le donne di Torino, «perché con la celebrazione eucaristica - spiegano gli organizzatori, - si desidera radunare, per una grande preghiera comune, tutte le donne che si sentono in "sintonia" con Maria Madre del Signore, e che desiderano affidare a Lei, la Donna delle donne, il loro vissuto quotidiano». Per questo, all'ingresso del santuario, a ogni signora e ragazza sarà donata una spiga di grano, simbolo della donna cristiana, «che come Gesù sa morire a se stessa per dare la sua vita per il bene della propria famiglia». E poi, la Festa celebra la maternità della Madonna, «ed è per questo motivo che sono calorosamente invitate, insieme ai loro mariti, le donne in attesa di un figlio», alle quali saranno riservati i posti nei primi banchi, e sarà impartita una benedizione speciale.

Info: 335/29.48.88. [D.A.]

AL CENTRO INCONTRI DELLA REGIONE

Volontariato, uno stile di vita che promuove la speranza

Uno stile di vita che promuove la speranza: questo è il tema della sesta giornata del volontariato che si svolge domenica 25, dalle ore 9, al Centro Incontri della Regione di corso Stati Uniti 23, per riflettere sulle sfide del volontariato in un periodo in cui la crisi dell'economia e dei valori sembra minacciare la società e lasciare a se stesse fasce sempre più ampie di popolazione. «Il significato più profondo della Giornata del Volontariato - dice il presidente del Consiglio regionale Valerio Cattaneo - non è certo l'autocelebrazione. I volontari amano agire nell'anonimato, donando gratuitamente tempo ed energie. Il senso di tale iniziativa va ricercato nella volontà delle istituzioni pubbliche di creare un momento per interrogarsi sui temi cruciali del volontariato. Nel momento in cui i bisogni della società moderna appaiono sempre più articolati e differenziati e lo stato denuncia tut-

te le difficoltà di carattere finanziario e organizzativo, la riscoperta della risorsa del volontariato deve servire non a sostituire l'impegno delle istituzioni pubbliche, ma a rendere più efficaci gli interventi». Tra gli interventi: Stefano Gheno dei Centri di Solidarietà di Milano, Luca Stefanini della Società San Vincenzo de Paoli, Paola Varese dell'Associazione Vela Onlus di Ovada, Alessandro Meluzzi della Comunità Agape Madre dell'accoglienza e della Comunità Incontro, Anna Laura Ravera del Coordinamento del Volontariato oncologico Piemonte. Alle 11,30 ci sarà un momento musicale con il Coro della Scuola primaria Oltremaira, diretto dalla maestra Claudia Ribero della Direzione didattica di Dronero. La giornata è promossa da Regione, Consiglio e Giunta, dal Consiglio regionale del Volontariato in collaborazione con i Centri di servizio del Volontariato del Piemonte e le Province. Info 011/57.57.822. [T. M.]

DOMENICA 25

Una giornata per conoscere al Sermig il "Nido del dialogo"

Sarà una giornata «aperta» a tutti i genitori che vogliono visitarla: il «Nido del Dialogo» si presenta ai cittadini domenica 25 marzo dalle 10 alle 12 all'Arsenale della Pace, via Andreis 18/25 offrendo informazioni alle famiglie che desiderano incontrare anche il personale e vedere gli spazi della struttura. Il Nido del Dialogo è l'asilo nido multietnico realizzato dal Sermig all'interno dell'Arsenale della Pace, gestito dalla cooperativa di solidarietà sociale «Liberitutti s.c.s.» (consorzio Kairos). Nato in seguito ad una richiesta dell'Assessorato al Sistema Educativo del Comune di Torino, è convenzionato con

il Comune di Torino. La struttura accoglie al momento 75 bimbi da 6 mesi ai 3 anni, suddivisi in quattro sezioni, una per 15 lattanti, tre per 60 divezzini e divezzi. I bambini arrivano da 11 paesi diversi: Italia, Romania, Egitto, Costa d'Avorio, Albania, Nigeria, Camerun, Marocco, Congo, Perù, Brasile. Il nome scelto, «Nido del Dialogo», racchiude filosofia, metodo e obiettivi. L'asilo, infatti, vuole rispondere alle esigenze delle famiglie italiane e straniere, favorendo l'integrazione a partire dall'educazione dei più piccoli.

Info 011/43.68.566 (Sermig) oppure presso il Nido del Dialogo 011/197.41.757. [T. M.]

Agenda Religioni

A CURA DI DANIELE SILVA

INCONTRI, EVENTI, CELEBRAZIONI

VITE DI PARROCI. Venerdì 23 marzo alle 18,30 al Salone Teatro della Crocetta di via Marco Polo 6, Marco Tomatis e Alberto Casella presentano il loro nuovo volume, «Parroci». Intervengono anche il vescovo ausiliare Guido Fiandino, la giornalista de La Stampa Maria Teresa Martinengo e i parroci Piero Gallo e Mario Foradini. Chi sono e che cosa fanno i parroci oltre a celebrare la messa e somministrare i sacramenti? Quali sono le loro storie, i loro ideali e, perché no, le loro ambizioni o le loro debolezze? Dalla vita in seminario alla realtà quotidiana, dal rapporto con il celibato a quello non sempre facile con le gerarchie ecclesiastiche, al problema della crisi delle vocazioni. Sedici interviste, alla scoperta dell'uomo-parroco e della sua storia, mai banale, anzi ricca e spesso sorprendente. Con un denominatore comune, la grande statura di questi «uomini della vita», da don Gallo della San Salvatore multietnica a don Guido Fiandino, il vescovo-parroco della Crocetta, da don Foradini di San Secondo fino ai due giovani fratelli, parroci di un'intera vallata alpina.

MONARI AL SERMIG. L'Università del Dialogo dell'Arsenale della Pace, nata nel 1964 per volontà di Ernesto Olivero, ospita lunedì 26 marzo alle 18,45 monsignor Luciano Monari. L'arcivescovo di Brescia dialoga con gio-

vani e meno giovani sul tema «Vincino all'uomo, vicino a Dio», nell'ambito del programma 2011-2012 «Giovani e adulti, riparatori di brecce». www.sermig.org.

CORO DI LANZO. Al Tempio valdese di corso Vittorio Emanuele II 23, sabato 24 marzo alle 21 si esibisce il Coro Polifonico di Lanzo diretto da Arcangelo Popolani, su musiche di Mendelssohn-Bartholdy. L'ingresso è a pagamento.

LE ROSE, DUE INCONTRI. Sono due gli appuntamenti settimanali al Centro Culturale Le Rose. In via Arnaldo da Brescia 22, martedì 27 alle 21 il provicario generale della Diocesi di Torino, don Piero Delbosco, parla di «Credo la Chiesa: è ancora possibile?»; giovedì 29 alle 18 invece, Giovanni Binotti e Raffaele Rizzello si confrontano su Matteo 24, 3-4 «Quale sarà il segno della fine del mondo? Badate che nessuno vi inganni». Per info 011/3133162-141.

PAROLA ECUMENICA. Proseguono gli incontri interconfessionali del ciclo «Insieme ascoltiamo la parola» sul tema dell'Eucaristia: mercoledì 28 marzo nella chiesa Battista di via Passalacqua 12 Emanuela Banfo e Goffredo Boselli meditano su «Il pane che darò e la mia carne per la vita del mondo».

LA RICERCA Il sondaggio commissionato dalla Regione

Più poveri e precari Un piemontese su 2 ha paura del futuro

*Lavoro e giovani le prime preoccupazioni
Aumenta il timore per tagli e licenziamenti*

→ Fanno sempre più fatica ad arrivare a fine mese ed hanno paura soprattutto della precarietà, della mancanza di opportunità per i giovani e dell'andamento dell'economia. C'è poco da esultare in questa fotografia dei piemontesi scattata dalla Regione, che ha affidato alla società Swg un sondaggio per conoscere le loro priorità e le loro preoccupazioni e gli effetti delle politiche intraprese negli ultimi anni dall'amministrazione. L'indagine, condotta fra il 26 gennaio e il 1° febbraio attraverso interviste telefoniche e on line su un campione di 800 soggetti, è stata poi presentata in Giunta dal governatore Roberto Cota ai suoi assessori.

Il primo dato che colpisce è la scala delle preoccupazioni che affliggono i piemontesi. Rispetto a qualche anno fa, criminalità e immigrazione scendono dalle prime posizioni e precipitano all'ottavo e nono posto, indicate fra le paure solo dal 18 e dal 16 per cento degli intervistati. La crisi, infatti, ha concentrato tutte le ansie e le incertezze sul mercato del lavoro: il 51 per cento degli interpellati teme la precarietà, il 41 per cento la mancanza di opportunità per i giovani, il 31 l'andamento dell'economia, il 26 l'aumento dei prezzi, il 22 il basso livello delle pensioni. A questi fattori si affiancano le riserve sulla qualità della politica: il 26 per cento diffida dell'onestà degli amministratori pubblici, il 19 della capacità della classe dirigente. E nel complesso, due piemontesi su tre si dicono molto preoccupati per il futuro del nostro paese. Ma a colpire ancora di più è il pessimismo relativo alla nostra regione. Per il 71 per cento la situazione economica è poco o per niente soddisfacente, mentre addirittura per un interpellato su due (il 49 per cento) le cose sono destinate a peggiorare. Due anni fa la percentuale era del 31.

D'altronde, la cartina di tornasole è rappresentata dalle domande inerenti all'occupazione. Più di metà dei piemontesi ha concretamente paura di perdere il posto di lavoro (il 24 per cento ne ha molta, il 30 per cento abbastanza), anche perché molti sono convinti di non trovarne un altro in un arco di tempo ragionevole. Addirittura il 46 per cento si dice dubbioso sulla possibilità di trovarlo e per un altro 10 per cento sarebbe necessario almeno un anno di

ricerca. Le colpe sono attribuite principalmente alla stagnazione del mercato, all'eccessivo uso di contratti temporanei, agli stipendi troppo bassi.

Di conseguenza, secondo gli intervistati, le priorità più urgenti della Regione dovrebbero riguardare occupazione e lavoro e la creazione di opportunità per i giovani, attraverso il sostegno alle imprese che assumono, l'impegno per l'emersione del lavoro nero, l'abbassamento delle tasse alle aziende. Per ridurre i danni della crisi, invece, piazza Castello dovrebbe aumentare la lotta agli sprechi e tagliare la burocrazia. Anche la Giunta, per altro, viene investita dall'ondata di pessimismo: solo il 17 per cento ritiene che l'ente stia facendo molto o abbastanza per affrontare la crisi. La sanità, invece, non compare fra le principali preoccupazioni anche perché il giudizio medio (6,1 su 10) è soddisfacente. L'unico aspetto veramente critico è quello delle liste d'attesa, che andrebbero migliorate per il 67 per cento dei piemontesi.

Andrea Gatta

CONTRASTO 20

INTITOLAZIONE

Un giardino porterà il nome del cardinale Pellegrino

■ Oggi alle 11 la Città intitolerà il giardino di piazza Borgo Dora al cardinale Michele Pellegrino. Nativo di Centallo (Cn), Pellegrino fu vescovo di Torino tra il 1965 e il 1977. Saranno presenti il presidente del Consiglio comunale Giovanni Maria Ferraris, il presidente della Circoscrizione 7 Emanuele Durante e monsignor Guido Fiandino. L'azione pastorale del cardinale Pellegrino fu incentrata sull'attuazione del Concilio Vaticano II e si distinse per l'attenzione ai problemi concreti dei poveri e per il mondo del lavoro. Del suo magistero episcopale è soprattutto ricordata Lettera Pastorale Camminare insieme (8 dicembre 1971). Durante il proprio episcopato visitò tutte le parrocchie dell'arcidiocesi e ristrutturò il territorio ripartendolo in nuove zone vicariali.

LE CIFRE Il 60 per cento ha problemi di soldi, una su quattro fa fatica persino a comprare da mangiare

Ele famiglie non arrivano a fine mese

→ I primi costi a essere tagliati sono gli acquisti non alimentari. Ma non basta, poi subentrano i ritardi nel pagare le spese della casa, le bollette, le cure e i medicinali, le scadenze delle rate, la scuola dei figli. E infine, almeno in un caso su quattro, si incontrano difficoltà addirittura a comprare da mangiare.

Il sondaggio commissionato dalla Regione a Swg si sofferma a lungo sulle conseguenze che la crisi ha prodotto nelle famiglie piemontesi. Con da-

ti, anche in questo caso, decisamente allarmanti. Il 66 per cento degli intervistati dice di aver subito gli effetti della recessione. Nello specifico, il 59 per cento ha problemi di soldi: il 5 si sente povero, il 17 arriva a fine mese con molta fatica, 37 avverte qualche difficoltà. Colpisce, poi, che nel corso dell'anno il 25 per cento delle famiglie abbia riscontrato difficoltà ad acquistare generi alimentari. Nel 2010 la percentuale non superava il 10. Il 43 per cento ha invece

avuto problemi a pagare mutui, affitti o spese condominiali (due anni fa era il 25). Fra le rinunce maggiormente indicate, la riduzione dei consumi in genere come luce, gas, benzina e telefono - lo hanno fatto 8 persone su 10, poi degli acquisti di beni fuori dai periodi dei saldi e dalle offerte straordinarie e la contrazione del budget dedicato al tempo libero. A seguire, sono diminuite le spese per viaggi e vacanze e quelle per le uscite serali con amici e

parenti. Come risultato di tutto questo, soltanto un piemontese su tre (il 30 per cento) riesce a mettere da parte qualcosa a fine mese. Nella maggioranza dei casi, il 45 per cento, sul bilancio familiare non si risparmia nulla. Un quarto degli interpellati, infine, non chiude neanche in pareggio: per farlo deve intaccare il proprio patrimonio (il 17 per cento) o è costretto a fare debiti (l'8 per cento).

[a.s.]

70 **CRONACAQUI**

10

venerdì 23 marzo 2012

L'AGITAZIONE Circa 800 addetti hanno sfilato in corteo. Altre adesioni di delegati Fim e Uilm

Ancora proteste per difendere l'articolo 18

Corso Francia bloccato dai lavoratori Alenia

→ Altra giornata di mobilitazione per i lavoratori dell'Alenia e di altre aziende della provincia in difesa dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Dopo lo sciopero all'Alenia di Caselle dell'altro giorno, ieri è stata la volta dei colleghi dello stabilimento torinese di corso Marche. Circa 800 impiegati e tecnici sono usciti in corteo dalla fabbrica e hanno bloccato il traffico in corso Francia. Per la seconda giornata consecutiva, lo sciopero è stato indetto unitariamente dai delegati di Fim, Fiom e Uilm. Uno sciopero si è svolto anche all'Avio di Rivalta, dove alcune centinaia di lavoratori sono usciti dallo stabilimento.

«Il fatto che gli scioperi continuino anche con manifestazioni significative - ha commentato il segretario della Fiom torinese, Federico Bello-

no - dimostra che bene ha fatto la Cgil a prevedere un crescendo di mobilitazioni fino allo sciopero generale. Per i lavoratori la partita non è chiusa anche perché in Parlamento le forze politiche dovranno assumersi le proprie responsabilità e decidere da che parte stare. I lavoratori - ha concluso il sindacalista - sono consapevoli che, come per le pensioni, si vuol pagare a loro il prezzo della crisi ma è illusorio pensare di superarla contro i lavoratori stessi».

La partita è delicata e ancora aperta. Sulla riforma del mercato del lavoro però, il governo non farà un passo indietro. A confermarlo è stato ieri il premier, Mario Monti, al termine di un'altra giornata di trattative con le parti sociali: «Sull'articolo 18 abbiamo percepito una diffusa preoccupazione su cui vorrei rassicurare tutti -

ha spiegato - che il binario dei licenziamenti economici possa essere abusato con aspetti di discriminazione. Il governo - ha aggiunto - si impegna affinché questo rischio non si verifichi perché è nostro dovere evitare discriminazioni con un minimo di attenzione alla stesura. Su questo mi impegno».

Il problema del governo in questa fase è trovare un punto di mediazione tra le pressioni delle parti sociali in difesa dello Statuto dei lavoratori e Confindustria, che chiede di non indebolire la riforma. «Altrimenti non avrebbe senso», ha detto la presidente, Emma Marcegaglia. Problematica anche la posizione dei partiti di maggioranza, posizionati agli antipodi sulla questione dell'articolo 18».

[al.ba.]

TORINO (ANSA)

IL GIOCO EMILIO DEL PIEMONTE

P 2

AGGIUNTE

Ipla, i sindacati chiedono aiuto al Comune

Trecentomila euro di perdite e 5 milioni di indebitamento con le banche. Soltanto il Comune di Torino assieme con altri enti locali devono all'Ipla 980mila euro per gli anni 2008-2010 e 550.000 euro per il 2011. I sindacati non ce la fanno più e dopo il salvataggio da parte della Regione hanno chiesto sostegno anche al Comune, in Commissione, dove le Rsu hanno portato la voce del malcontento dei dipendenti: «Come lavoratori abbiamo avuto la revoca del contratto integrativo, ma Ipla ha fornito un importante supporto nella gestione del territorio. Le attività devono essere valorizzate anche dal Comune». Nonostante la lamentale gli stipendi non si possono proprio definire da fame: da 1500 a 2200 euro più il contratto integrativo (che è uno dei tre contratti in dotazione: ccnl agricoltura + contratto regionale + contratto integrativo) non è legato a premi ma a quote economiche».

L'assessore Tom Dealessandri spiega: «Per come è congegnato il contratto integrativo non basta disdirlo perché non abbia più effetti e quindi la trattativa tra azienda e rsu sarà determinante. Ricordo che se non c'è equilibrio nell'accordo il CdA di Ipla sarebbe costretto a porre in atto misure sul personale, quindi è bene

trovare la quadra. Per il Comune risorse in più non ci sono e quindi bisogna agire sui fondi europei con progetti, anche nuovi». Bisognerà valutare se sarà possibile allargare eventualmente il numero dei soci, ma anche agire sulla riduzione del costo del lavoro per mantenere i conti in equilibrio. Il capogruppo del Pdl Andrea Tronzano invita il Comune ad assumere l'ini-

CREDITO

Il Comune di Torino assieme con altri enti locali devono all'Ipla 980mila euro per gli anni 2008-2010

ziativa: «Ipla rimane un patrimonio importante. Le misure messe in atto dalla Regione sono di assoluto rilievo. A mio giudizio occorre che la Città sia più protagonista e che ascolti subito le buone intuizioni strategiche sull'azienda provenienti dal presidente. Nessun timore di fallimento o licenziamenti, solo un piccolo grande sacrificio momentaneo, in un momento in cui tutti paghiamo la crisi, per il rilancio di una azienda sana e con alte professionalità».

L'INCONTRO I sindacati: «Il servizio potrebbe essere dato in concessione come fa lo Stato»

Nuovi orari per asili e materne «Si pagherà pre e post-scuola»

→ La riunione si è conclusa con un'altra fumata grigia. Il Comune ha confermato la propria decisione di esternalizzare la gestione di almeno otto asili nido per "pareggiare" l'emorragia di 340 tra insegnanti e operatori che a settembre non prenderanno servizio, visto il divieto di assumere personale anche a tempo determinato. E i sindacati hanno indetto due assemblee, per il 30 marzo e il 3 aprile, durante le quali si valuterà la possibilità di indire uno sciopero in tutti i nidi e le materne della Città. Nel mezzo c'è un nuovo allarme lanciato proprio dai delegati di Cgil, Cisl e Uil sulla riorganizzazione degli orari che l'amministrazione avrebbe proposto per il prossimo anno scolastico. «Una riforma - spiega Aldo Merlino Ferrero della Uil - che potrebbe mettere a rischio i servizi di pre e post scuola per come li conosciamo. Il nostro timore è che la Città voglia di fatto equipararli a quelli offerti nella scuole di Stato, facendo ricadere il loro costo interamente a carico delle famiglie e affidandoli a una cooperativa o a qualche altro soggetto esterno». Per le materne, le proposte sul piatto sono due ed entrambe allungherebbero gli orari di lavoro rispetto alle 26 ore settimanali previste dall'accordo sottoscritto con il Comune non più tardi di sei anni fa. La prima prevede 28 ore settimanali

più ulteriori due da accumulare come "monte ore docenza" da impegnare appunto per le attività di pre e post scuola. La seconda, invece, porta l'orario di lavoro a 28 ore complessive. «In questo modo - aggiunge Merlino Ferrero - le attività verrebbero concentrate tra le 8,30 e le 16,30. Il servizio di pre-scuola, che inizia alle 7,30, e quello di post-scuola, non verrebbero quindi dalle 16,30 e dalle 18,30, non verrebbero quindi affidati a personale interno. L'ipotesi è di una attivazione su richiesta con una gestione affidata a commissione scuola-famiglia. E viste le pretese, non vorremmo che nelle strutture della Città venisse esportato lo stesso modello già adottato nelle scuole dello Stato, dove il servizio è appunto a carico delle famiglie».

Ma i sindacati restano scettici anche sul progetto di esternalizzare la gestione di almeno otto nidi. «Non capiamo perché non possano essere coinvolte le materne. L'amministrazione sostiene che un contributo della Compagnia di San Paolo pareggerà gli aumenti tariffari che il passaggio ai privati comporterebbe. E soprattutto, non capiamo perché nonostante questo ci venga imposta una riorganizzazione del lavoro che allunga gli orari per gli operatori».

Paolo Varetto

to
CRONACAQUI

13

venerdì 23 marzo 2012

Asili nido, a luglio la metà sarà chiusa

Scadono i contratti delle maestre precarie: in estate gestione delle materne all'esterno

DIEGO LONGHINI

A LUGLIO metà degli asili rimarranno chiusi. Una scelta necessaria. A giugno scadranno i contratti a tempo determinato delle educatrici e delle maestre precarie e il Comune non potrà assumere personale fino al 2013, se rientrano nei limiti imposti dal patto di stabilità. In tutto gli asili nido sono 42. Il servizio nei mesi estivi verrà rivisto e corretto.

A luglio, quando comunque la domanda si riduce, ci saranno le prime difficoltà. Ci saranno accorpamenti e alcune famiglie dovranno lasciare i bambini in un altro asilo rispetto a quello solito. Ad agosto la flessione della domanda è consistente e la soluzione per garantire un minimo di servizio estivo è dare in gestione all'esterno un grup-

po di strutture. Cosa che invece alle materne avverrà sia nel mese di luglio sia nel mese di agosto. Una riorganizzazione che è stata spiegata ieri ai sindacati, anche se i rappresentanti dei lavoratori non sono preoccupati della gestione tra luglio e agosto, ma della ripresa a settembre.

In tutto mancano 340 tra educatori, maestre e bidelli. Palazzo Civico riuscirà a recuperare del personale dai trasferimenti volontari da altri uffici, ma il numero rimane insufficiente. L'assessore al Personale, Guido Passoni, e i dirigenti del settore Risorse educative, hanno proposto due strade a Cgil,

Cisl e Uil: da un lato dare in concessione all'esterno dieci asili nido, dall'altro allungare l'orario di lavoro delle maestre delle materne, da 26 a 30 ore, garantendo l'orario dalle 7.30 alle 17.30. Unica novità per i genitori: dovranno indicare prima se i bambini seguiranno o meno il pre e il post scuola. Ci sarebbe anche l'alternativa: due sole ore in più alla settimana per le insegnanti, da 26 a 28 ore, ma il pre e il post scuola verrebbero garantiti solo su richiesta e a carico dei genitori come avviene nelle scuole statali.

Ai sindacati non piace nessuna delle due ipotesi e hanno chiesto un confronto con l'assessore alla Risorse educative, Maria Grazia Pellerino, ieri assente al tavolo. «Fino ad oggi abbiamo dimostrato grande serietà di responsabilità», dice Aldo

Ferrero della Uil — messi di fronte ai numeri comprendiamo le difficoltà dell'amministrazione e la necessità di garantire il servizio da settembre, ma non riusciamo a comprendere due questioni. La prima. Perché

Nuovo incontro

martedì

E qualcuno

non esclude

lo sciopero

dare in concessione all'esterno solo gli asili e non le materne? Perché non trovare il modo di una soluzione tampone per arrivare fino a gennaio e riassumere i tempi determinati?».

I rappresentanti della Cgil, Cisl e Uil incontreranno educa-

trici, maestre e assistenti la prossima settimana. Dopo il nuovo faccia a faccia di martedì con il Comune. Ed è probabile, visto il clima teso tra il personale, che si arrivi ad uno sciopero. «Valuteremo insieme ai lavoratori il da farsi. Comprendiamo la situazione difficile, ma ci pare che l'amministrazione abbia iniziato ad affrontarla con colpevolitarco. Le soluzioni prospettate ricadono sulle spalle dei lavoratori e non siamo d'accordo sull'estremizzazione di una parte delle strutture». Oggi ci sarà un incontro con il neocamitato dei precari del Comune, zero sei com, che si propone come interlocutore per prendere in carico una parte delle strutture che rimarrebbero in capo al pubblico. Una soluzione che pare difficile.

I sindacati sono preoccupati per il servizio a partire da settembre

IL CASO Gli operai: «Finita la fiducia nei Rossignolo, i cinesi non esistono»

Presidio fisso alla De Tomaso

«Ora dateci almeno la cassa»

→ Sono in presidio permanentemente davanti ai cancelli dello stabilimento di Grugliasco i lavoratori De Tomaso. Da ieri, hanno sistemato un gazebo all'ingresso della fabbrica e improvvisato una cucina da campo. Non se ne andranno fino a quando la loro situazione non sarà più definita. Aspettano la firma della cassa integrazione per crisi che dovrebbe arrivare oggi o lunedì. Chi si è offerto per il presidio notturno dormirà in macchina, in attesa del camper della Fiom che sarà disponibile da stamattina.

A sventolare davanti ai cancelli ci sono le bandiere della Fiom, che alla De Tomaso è il primo sindacato. Le altre sigle hanno scelto di non aderire. A farlo sono stati i delegati. Uno di loro è Benedetto Ferrime, Rsu della Fim. «Ma quindi voi partecipate o no?», lo schemiscono bonariamente i colleghi. Lui sorride e spiega: «Io sono qua anche se la mia organizzazione non c'è. Certo - aggiunge - se Chiarini (il segretario torinese Fim, ndr) parlasse un po' meno sui giornali e si facesse vedere più spesso qui davanti, non sarebbe male». «Scrivilo pure - dice - noi della Fim non abbiamo neanche avuto un'interessa di organizzare un pullman per andare a Roma. C'era solo quello messo a disposizione dalla Fiom».

I colleghi, che per passare il tempo hanno recuperato delle pectorine da calcetto e giocano sull'asfalto, si avvicinano. Il morale è aggrappato alla condizione della precarietà. Si ride, ma la preoccupazione è palpabile. Una vaschetta in plastica per la colletta passa di mano in mano. Servirà per fare la spesa.

La fiducia nei Rossignolo è finita. «Non ci crediamo più al cinese», dicono i lavoratori. Che

so, che hanno alle spalle l'agonia della Finifarina, non è solo economica. E soprattutto quella che costringe, a quaranta o cinquant'anni, «a chiedere i soldi ai genitori o ai suoceri per pagare le bollette». E intanto «quasi nessuno si sa che cosa fare se saltano i matrimoni, la gente non ce la fa più». L'azienda ha finito la liquidità e non paga gli stipendi, non anticipa la cassa, non versa il quinto dello stipendio, la quota di salario che viene impegnata per ottenere fi-

nanziamenti. Stesso discorso per il fondo pensionistico Cometa, che invia lettere per chiedere ai lavoratori la ragione del blocco dei versamenti. Le difficoltà non riguardano solo degli operai: per gli impiegati la cassa non c'è e l'ultimo stipendio è arrivato a novembre. Idem per i cinque manutentori, che come i sette sorveglianti, continuano comunque a lavorare.

Alessandro Barbiero

IL PIANO La scelta in mano agli insegnanti. Prosegue lo sciopero, ieri manifestazione in centro

Cooperativa per salvare i dipendenti Csea

Dalla Regione fino a 3 milioni di garanzie

→ Una cooperativa composta dagli insegnanti dello Csea per salvare i posti di lavoro del consorzio e l'attività formativa. La proposta è della Regione ed è stata presentata ieri ai sindacati. Consentirebbe di far ripartire la formazione. Con una differenza fondamentale rispetto a prima: gli insegnanti dovrebbero diventare soci-lavoratori e, di fatto, imprenditori di loro stessi.

Per i 280 lavoratori il cambio di prospettiva sarebbe significativo. Ma gli strumenti ci sarebbero: la Regione potrebbe garantire una capitalizzazione che, nel complesso, po-

trebbe arrivare intorno ai 3 milioni di euro. E l'operazione sarebbe portata a termine investendo anche la cassa integrazione in deroga. Questo a patto che i lavoratori dello Csea accettino di investire i loro ammortizzatori sociali, o anche capitali propri, all'interno della neonata cooperativa. Secondo i calcoli della Regione, il progetto potrebbe prendere avvio anche con un'adesione iniziale di 40 o 50 insegnanti. A questi, in una fase successiva, potrebbero aggregarsi altri colleghi.

Le mobilitazioni dei lavoratori Csea intanto proseguono. Ieri un altro cor-

teo ha attraversato il centro cittadino per raggiungere il centro congressi di Intesa Sanpaolo, in via Santa Teresa, dove si svolgeva un convegno a cui partecipavano il sindaco, Piero Fasino, e il suo vice, Tom Dealessandri. I lavoratori, che sono in sciopero a oltranza, hanno chiesto al Comune, che è socio di Csea con il 20 per cento delle quote, di trovare una soluzione in tempi rapidi. Il salvataggio attraverso l'amministrazione straordinaria appare infatti una strada impervia e il consorzio sembra avviato verso il fallimento.

[col. 1a]

“Confindustria non potrà ignorare Torino” Bombassei battuto di un soffio, il Piemonte chiede posti nella squadra di Squinzi

STEFANO PAROLA

TORINO e il Piemonte escono ammassati dalla tornata elettorale di viale Astronomia. Buona parte delle associazioni territoriali, e quella del capoluogo più di tutti, si erano dichiarate a favore di Alberto Bombassei per il massimo vertice di Confindustria. Ieri invece gli industriali italiani hanno incoronato lo sfidante, Giorgio Squinzi, diventato presidente per appena 11 voti di differenza. Una sconfitta, dunque, che però in via Fanti affrontano con una convinzione: il nuovo numero uno dovrà tenere conto del Piemonte manifatturiero. Per due motivi: sia perché il voto ha diviso Confindustria in due; sia perché scordarsi di Torino vuol dire chiudere a un possibile rientro di Fiat nell'associazione.

Il presidente dell'Unione industriale di Torino, Gianfranco Carbonato, commenta così: «Il voto di sei persone ha fatto la differenza, dunque per Bombassei e per chi lo appoggiava non può essere considerata una sconfitta. Dopo di che, Squinzi è un grande imprenditore e ci auguriamo possa essere anche un grande presidente. Per esserlo, il primo problema da risolvere sarà trovare il modo di far stare insieme

All'Unione prende quota la candidatura di Licia Mattioli per la presidenza

queste due metà in cui l'associazione si è spaccata».

Insomma, il nuovo leader di Confindustria non è stato appoggiato né dal Piemonte né dal Nord Est, cioè da buona parte della manifattura italiana. E se non vorrà lasciare l'associazione e gettare al vento la possibilità di far rientrare la Fiat, dovrà pensare a una squadra che tenga conto di chi ha perso. Lo farà? L'impressione generalizzata è che il team sia già stato scelto, ma il nuovo presidente prenderà le sue decisioni solo nei prossimi giorni.

Eppure un modo per ricucire con il Lingotto potrebbe essere proprio quello di affidare a Gianfranco Carbonato una vicepresidenza di peso, per esempio con delega all'internazionalizzazione. Un'ipotesi che il diretto interessato non commenta. Eppure è proprio questo il primo passo necessario per iniziare a costruire il grande mosaico delle norme confindustriali nella regione subalpina. Se Carbonato non fosse chiama-

alcuni addetti ai lavori. Anche se l'iniziativa di Vitelli ha spiazzato gli altri associati di dell'Unione industriale. Che ora si trovano senza uno dei nomi più spendibili per la massiccia carica.

Per arrivare a un dunque, il tempo non manca. Il comitato dei "seggi" incaricato di tastare il polso del businessman torinese inizierà le

consultazioni soltanto a maggio. Molti credono che il passo indietro di Vitelli spiani la strada verso la presidenza a Vincenzo Iotte, attuale leader dell'Amma, l'associazione delle aziende metalmeccaniche. In realtà, Iotte negli ultimi tempi non ha perso occasione per ribadire lo stesso messaggio ufficializzato ieri da Vitelli: «Sono trop-

po impegnato con la mia azienda». Per questo nei prossimi giorni potrebbe prendere piede la candidatura di un outsider come Licia Mattioli, attuale vicepresidente e al vertice nazionale della categoria degli Iorati. Ma non è escluso che da via Fanti tirino fuori dal cilindro un nuovo nome.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

to a incarichi nazionali, per lui sarebbe pronta la poltrona di Confindustria Piemonte. La nomina tocca a Torino e il numero uno di Prima Industrie verrà "sondato" subito. L'alternativa è Paolo Vitelli. Che proprio ieri si è sfilato dalla corsa al vertice di via Fanti: «Sono stato onorato di ricevere da molti colleghi sollecitazioni a candidarmi alla

prestigiosa posizione di presidente dell'Unione industriale. Il momento storico richiede un mio forte coinvolgimento alla guida del gruppo Azimut Benetti, ragione per la quale non ho preso in considerazione una candidatura ufficiale». L'imprenditore degli yacht non si sfilò però dalla corsa a Confindustria Piemonte, come fanno notare

Rinascente, sabato di sciopero

Il personale contro il lavoro festivo: «La domenica non ha prezzo»

VERA SCHIAVAZZI

ANCHE il grande magazzino simbolo, la Rinascente, inaugurata all'inizio degli anni Settanta, poi trasformata in centro commerciale nel cuore della città, lungo la via Lagrange riservata ai pedoni, sciopera contro il lavoro domenicale. E si unisce così al "popolo delle commesse" (e dei commessi) che da mesi, senza tuttavia riuscire a bucare lo schermo, si oppone ai mutamenti contrattuali e culturali che vorrebbero cancellare definitivamente il giorno di riposo set-

La direzione vuole più presenze nei weekend. Ecco gli effetti degli orari liberalizzati»

timanale, rendendolo uguale a tutti gli altri.

I dipendenti sciopereranno domani, nel giorno-chiave per lo shopping, tutto il giorno e con un presidio in strada dalle 9,30 alle 13. La direzione aziendale ha infatti richiesto una maggiore presenza di lavoratori la domenica rispetto agli altri giorni settimanali, a tempo pieno e non in straordinario. L'anno scorso era stato invece sottoscritto un accordo sperimentale che prevede-

va 10 domeniche al mese. Il lavoro festivo, da farsi ora a 17. È stata respinta la proposta dei sindacati di assumere giovani con "contratto weekend" o studenti. I lavoratori della Rinascente sono scesi dal 90 del 2007 a 57, e nel 70 per cento dei casi sono donne, come è frequente nel settore del commercio. «Questi — commenta Francesco Di Martino della Uilruccs — sono i primi effetti della liberalizzazione degli orari commerciali, che come si vede non porta assunzioni ma solo condizioni di disagio per i lavoratori, e in particolare per le donne».

La Rinascente non è un caso isolato. È di tre settimane fa la manifestazione contro il lavoro

domenicale nei negozi e nei centri commerciali promossa da Cgil, Cisl e Uil in piazza Carignano, in nome della difesa dei diritti dei lavoratori del settore. In quella occasione, i sindacati avevano sottolineato tra l'altro il possibile

effetto di concorrenza sleale tra grandi e piccole catene, e la probabile chiusura di piccoli e medi commerciali di fronte alle possibilità economiche dei grandi. A fine gennaio, un'iniziativa analoga si è tenuta davanti alle Gru di Gru-

gliasco, una delle prime shopville dell'hinterland torinese, nata negli anni Novanta. Una lettera aperta è invece quella che la Filcams Cgil ha indirizzato ai consumatori: «Pensi a una gita con gli amici ma fino a venerdì non puoi

confermarla? Ti stai programmando una giornata con tuo figlio per il torneo di pallavolo ma non sai se ci potrai essere?». Lo slogan della campagna? «La domenica non ha prezzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidio

De Tomaso sì in oltranza

I LAVORATORI della De Tomaso rimarranno in presidio a oltranza davanti all'azienda. Fino a lunedì, o almeno fino a quando non verrà siglata l'intesa sulla cassa integrazione per crisi che metterà almeno in parte al sicuro il loro reddito. È la decisione che le tute blu della fabbrica di Grugliasco hanno preso ieri mattina, dopo un'assemblea davanti ai cancelli della fabbrica. Alta la preoccupazione dopo l'incontro di mercoledì al ministero, dove il possibile acquirente cinese della fabbrica, il gruppo Hot York, non ha fornito le sufficienti garanzie per ottenere la cassa integrazione per ristrutturazione.

(St.e.P.)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le agenzie
restituiscono i posti
prenotati. Passoni:
«La pubblicità
ordinata si paga»

La crisi fa crollare il mercato delle affissioni

Spazi vuoti e manifesti "scaduti" sui tabelloni: "A Milano tariffe meno care"

MARCIANA GIACOSA

OFFERIE "3 per 2" scadute da settimane, spettacoli di damasie spazi vuoti. Si pressano così, sempre più spesso, i tabelloni pubblicitari sui principali viali e corsi di Torino. La crisi economica colpisce anche questo settore e le aziende che vendono affissioni restituiscono al Comune di Torino gli spazi in concessione. Nell'ultimo anno il fatturato del settore è calato del 15 per cento, e da gennaio la flessione non accenna a diminuire. Anzi. «Il nostro è un comparto in difficoltà», spiega Franco Meroni, direttore dell'Api, l'associazione che raccoglie le imprese pubblicitarie italiane - perché le aziende non investono più in manifesti pubblicitari e perché le tariffe sono diventate inaccessibili.

Un pacchetto di affissioni a Torino costa poco più di 4 mila 500 euro, per 15 giorni, se si tratta di pubblicità commerciali, 4 mila se il committente è un ente pubblico o un'associazione. «Ci sono tariffe speciali e ridotte per eventi gratuiti o di beneficenza», spiega uno i funzionari del Comune. «E il 70 per cento in più di ciò che si spende a Milano o in altre città».

I numeri

4.526,60
costo di 220 manifesti
140x200 per 15gg

15%
calo di fatturato
tra il 2010 e il 2011

200
posti di lavoro persi
tra quelli diretti e l'indotto

15-20 mln
volume d'affari perso
per tutto il settore

6.520
spazi pubblicitari
disponibili in città

INVESTIMENTO

La crisi economica non induce le aziende a investire sui manifesti pubblicitari

replica Meroni. Per questo, da qualche mese, le agenzie, che hanno in concessione gli spazi da Palazzo Civico, li hanno restituiti. «Impossibile venderli alle aziende che sono in crisi, e anche quan-

ta solo un dato», spiega Orsola Sinchetto, ad di Rivetti, l'agenzia che vende gli spazi a Torino per conto di Igp Decaux, multinazionale leader del settore. «A Torino come in altre città avevamo una serie di spazi su strada. Qui li abbiamo restituiti tutti, puntando su altro. Altrove li abbiamo ancora».

ta solo un dato», spiega Orsola Sinchetto, ad di Rivetti, l'agenzia che vende gli spazi a Torino per conto di Igp Decaux, multinazionale leader del settore. «A Torino come in altre città avevamo una serie di spazi su strada. Qui li abbiamo restituiti tutti, puntando su altro. Altrove li abbiamo ancora».

**L'associazione
delle imprese
denuncia perdite di
15-20 milioni e 200
posti a rischio**

do si riesce a piazzarli i prezzi sono fuori mercato e dobbiamo ridare al Comune quasi tutto il guadagno per pagare le spese fisse», spiegano.

I numeri dell'Ufficio affissioni fotografano una situazione meno drammatica: nel 2009 sono stati affissi 370 mila manifesti, contro i 300 mila del 2010. L'anno scorso, poi, c'è stato addirittura un aumento: 400 mila manifesti, grazie però soprattutto alle campagne elettorali. Anche sulle tariffe il Comune risponde: «È vero sono elevate, ma c'è un tavolo di trattativa aperto e sono disponibile al confronto», spiega l'assessore Gian Guido Passoni - ma bisogna riconoscere che gli impianti a Torino sono illuminati e visibili. La pub-

A questa malattia, tutta torinese si aggiunge la crisi. Un esempio? «Fiat non produce più nuovi modelli di auto e quindi non li promuove su muri e manifesti», si terza Meroni. Ma anche associazioni e enti culturali, che devono fare i conti con i tagli dei fondi, hanno ridotto la pubblicità. Solo da qualche giorno sulle strade so-

no arrivati manifesti nuovi: la mostra alla Reggia di Venaria e la riapertura delle Ogr, che hanno coperto le vecchie pubblicità della festa per la notte di Capodanno e gli spettacoli sul ghiaccio delle vacanze di Natale, rimaste a prendere smog e polvere per oltre due mesi.

I residenti scrivono al ministro

“Al campo rom situazione esplosiva”

«In lungo Stura Lazio le condizioni di vita non sono dignitose»

SILVIA CAPRIOLLO

«Dato che gli enti locali ci ignorano, tenteremo con il governo». Esasperati da una situazione che va avanti da anni e che peggiora invece di trovar soluzione, gli oltre trecento residenti del Tavolo sociale di Barca e Bertolla provano ora a far arrivare fino a Roma il loro

appello per il campo Rom di lungo Stura Lazio. Un mese e mezzo fa l'ultima richiesta di aiuto, una lettera a Comune, Provincia e Regione, con un messaggio chiaro: «La tensione è massima, temiamo il ripetersi di quanto successo a dicembre alla Contanassa». Solo Palazzo civico ha risposto, ma quanto prospettato è insufficiente per i residenti, che hanno così deciso di scrivere ai ministri del Welfare e dell'Integrazione, Fornero e Riccardi.

Il Tavolo sociale da sempre chiede interventi che al rigore associno la solidarietà, ma la convivenza coi Rom del campo abusivo è ormai impossibile. Il lungofiume è una baraccopoli

irvasa dai rifiuti, che vengono bruciati per scaldarsi ed emanano fumi tossici. La richiesta è, nel breve periodo, di rendere più dignitosa la vita nel campo, per arrivare, nel medio periodo, a smantellarlo. Il Comune, assicura nella lettera di risposta ai cittadini gli assessori Tedesco e Tisi, controlla costantemente la situazione e ha chiesto al governo uno sblocco dei fondi. Il piano, nel caso arrivassero tali finanziamenti, è procedere con l'allontanamento di chi ha precedenti penali, rientro assistito in Romania e percorsi di inclusione abitativa, scolastica e lavorativa. «Appreziamo il piano "potenziale" - dice Fulvio

Già 700 firme contro il trasferimento dell'ospedale

Una domenica di sit-in per salvare il Valdese

UN SIT-in in difesa dell'ospedale Valdese. Dopo l'allarme lanciato nell'affollata riunione che si è svolta la scorsa settimana nel quartiere, l'appuntamento per protestare contro la conversione in struttura post-acute, è per domenica alle 10,30 in piazza Madonna Cristina. La manifestazione, alla quale hanno aderito cittadini, medici e commercianti della zona e che si prevede piuttosto partecipata, è organizzata dal Partito Demo-

Trattimi e roghi con il campo è sempre più difficile e le condizioni dei rom sempre peggiori

Tagliabò, coordinatore del Tavolo sociale - ma se i fondi ministeriali non dovessero arrivare, noi residenti come facciamo?». La lettera del Tavolo servirà a ricordare al ministro Fornero che dopo la sua visita di febbraio al Dado di Settimo, dove i Rom seguono un percorso di accompagnamento alla casa, aveva parlato dello stanziamento di 5 milioni di euro.

REPUBBLICA

Idea Regione: una coop per lo Csea

Il piano dell'assessore Porchietto: ai lavoratori la gestione dell'azienda

STEFANO PAROLA

LER risolvere il futuro dello Csea c'è una soluzione: fondare una cooperativa. L'ipotesi è stata messa sul piatto ieri dall'assessore regionale al Lavoro Claudia Porchietto. Ed è un modo per salvare il consorzio di formazione professionale che tira in ballo direttamente chi ci lavora. Prevede infatti che i soci della nuova azienda siano le stesse persone che vi lavorano. Una sfida, soprattutto per i dipendenti. Eppure secondo Claudia Porchietto «è un'interessante alternativa a un lento declino, la soluzione giusta a questa situazione. Chiaro però che anche i lavoratori sarebbero chiamati a metterci del loro».

Lo schema messo a punto, già collaudato in altri casi di crisi

**Piazza Castello
Pronta a finanziare
l'operazione grazie
a specifiche
agevolazioni**

aziendale, è questo. I lavoratori, o almeno una parte di loro, dovrebbero creare una cooperativa di cui diventerebbero soci. Ma quest'operazione avrà bisogno di denaro per poter partire. E quel denaro dovranno metterlo di tasca propria, magari utilizzando anche una parte del loro

LA PROTESTA

L'ultimo corteo dei dipendenti dello Csea per le vie del centro di Torino

trattamento di fine rapporto. O anche, sfruttando la possibilità offerta dalla normativa di farsi anticipare le indennità di cassa integrazione che potrebbero prendere in futuro per investire nel capitale della nuova azienda.

Al resto penserebbe la Regione. Che farebbe in modo che le

attuali attività dello Csea vengano traslate, almeno in parte, sulla nuova società. E in più aiuterebbe la cooperativa ad accedere a tutta una serie di possibili contributi a fondo perduto e finanziamenti a tasso agevolato, per un totale che potenzialmente può arrivare attorno ai tre mi-

lioni. Insomma, la giunta regionale è pronta ad assistere il nuovo Csea fino a farlo camminare da solo. Poi starà ai docenti dimostrare di avere le competenze per riuscire ad accaparrarsi i corsi di formazione necessari a far andare avanti l'azienda.

Ieri i sindacati sono rimasti spiazzati dalla proposta dell'assessore Porchietto. Nei prossimi giorni spiegheranno nel dettaglio la possibile soluzione ai quasi 300 lavoratori, che dovranno decidere se la strada li soddisfa e se individualmente intendono o meno imboccarla. Le incognite sono tante. Perché i dipendenti dello Csea dovranno investire soldi di tasca propria, diventare soci di una cooperativa (con tutti i vantaggi e gli svantaggi che questo comporta) e quasi sicuramente accettare anche che nella nuova società lavorino meno persone di quanto accaduto negli ultimi anni. Perché, spiega Claudia Porchietto, «uno delle criticità che hanno portato il Consorzio sull'orlo del fallimento è proprio il fatto di essere sovradimensionato».

Le alternative? Sono poche: «Ci riusciamo - spiega l'esponente della giunta Cota - a trovare 3-4 milioni per traghettare l'agenzia fino all'amministrazione straordinaria, oppure si verso il fallimento. Mi rendo conto che la scelta non è facile, ma se fossi un lavoratore piuttosto di perdere tutto accetterei di scommettere».

15 MILIONI

Il presunto buco nella gestione dello Csea. Il conto preciso non è stato ancora accertato dal vertice uscente della società

REPUBBLICA
PV

Chieri

Al posto dell'area industriale cento orti per scuole e famiglie

A disposizione
un'area di 35 mila
metri quadri
Già 400 richieste

FEDERICO GENTA

Sulle ceneri di quello che doveva essere il nuovo polo industriale di Chieri compaiono terreni da coltivare e capanni per gli attrezzi. Cento «orti urbani» messi a disposizione della città. Una superficie di 35 mila metri quadrati alle spalle di strada Fontaneto, a un chilometro dal centro. Serviranno alle scuole, alle associazioni e alle famiglie in difficoltà. Il bando per l'assegnazione dei lotti è stato pubblicato a metà settimana, ma sarebbero già quattrocento le persone interessate ad accaparrarsi un pezzo di terra. Perché in tempi di crisi sono in tanti a sperare in uno spazio gratuito, o quasi, dove coltivare quello che oggi devono comprare al mercato.

Per presentare le domande c'è tempo fino alle 12,30 di martedì. I candidati dovranno risiedere a Chieri da almeno tre anni, essere pensionati, disoccupati o avere un'invalidità di grado non inferiore al 55 per cento. Saranno esclusi a priori i proprietari di terreni e, a scanso di inevitabili polemiche, i familiari degli amministratori locali. Il contratto

durerebbe 5 anni: prevede il versamento di una cauzione da 20 euro e, per il 2012, altri cento come contributo delle spese di gestione.

«Sono più di due anni che ragioniamo su questo progetto», spiega Tonino Sidari, consigliere della Lega Nord. Aggiunge: «Ogni appezzamento potrebbe fornire la verdura necessaria a coprire le esigenze di tre famiglie. Cercheremo di favorire i nuclei più numerosi e con po-

che disponibilità economiche».

Alcuni orti saranno invece lasciati liberi dal bando, per destinarli ai laboratori scolastici e alle associazioni di volontariato che si occupano di disabilità. «Dove dovevano arrivare le fabbriche sta nascendo un nuovo luogo di promozione sociale - conferma Sidari - . Il mio sogno è proseguire su questa strada, realizzando nuove occasioni di incontro e aggregazione».

L'assessore blocca tutto ma il concorso va avanti

SI CERCA un'agenzia interinale che possa assumere a tempo determinato infermieri e personale amministrativo nelle aziende sanitarie regionali. Il bando che la scorsa settimana ha allarmato tutto il mondo della sanità piemontese, facendo gridare allo scandalo per un reclutamento di personale in epoca di blocchi totali e parziali, è ancora presente sul sito di Scr, la Società di committenza regionale. Nonostante la reazione dell'assessorato alla Sanità che aveva ordinato la revoca immediata perché l'atto era incompatibile con il piano di rientro, Scr fino a ieri pomeriggio non aveva ancora provveduto a farlo. L'allarme arriva dal Collegio infermieri Ipasvi, al quale sono arriva-

te molte segnalazioni da parte di infermieri che in questi ultimi giorni stanno chiamando Scr per avere informazioni. Nella speranza — illusoria, visto che si tratta di una gara riservata ad agenzie interinali — di poter strappare un'assunzione, seppure a tempo determinato. «Ci hanno telefonato in molti — dice la presidente del Collegio Mirella Schirru — tutti hanno avuto informazioni come se il bando fosse ancora in vigore». La reazione dell'assessorato, che ieri ha potuto verificare la presenza del bando sul sito, è dura: «Abbiamo chiesto una revoca immediata — si spiega — e non ci possono rispondere che attendono una delibera. In realtà non serve alcuna delibera, è sufficiente l'esistenza di un piano di rientro che pone veti ben precisi ed è del tutto incompatibile con quel tipo di gara». In questi giorni il Collegio infermieri lancia l'allarme anche su un altro sistema di reclutamento di infermieri, questa volta attraverso contratti di apprendistato: «Abbiamo chiesto chiarimenti all'Agenzia Piemonte Lavoro e a Claudia Porchietto senza avere risposte precise», dice la vicepresidente dell'Ipasvi Barbara Chiapusso.

(s.str.)

OP. PRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA D'I

Il nuovo allarme profughi "Molti non avranno asilo"

Appello della Croce Rossa per i 139 rifugiati nel centro "Fenoglio"

Reportage

NADIA BERGAMINI

Faceva il decoratore in Libia, Ganda Kamissoko, 27 anni, originario della Costa d'Avorio, quando con tanti altri si è ritrovato un anno fa su una carretta del mare, diretta in Italia. Giorni tremendi in balia delle onde e poi lo sbarco, il lungo viaggio verso il Piemonte e l'arrivo al centro polifunzionale «Teobaldo Fenoglio» di Settimo. Ganda è uno dei 1.700 profughi arrivati in Piemonte. Da quasi un anno vive con tanti altri giovani come lui, fuggiti dalla Libia e in attesa di quel documento che non solo gli consentirebbe di rimanere in Italia, ma anche di avere un lavoro e iniziare una nuova vita. «A lui è andata bene - spiega il comandante del campo, Ignazio Schintu - la commissione si è espressa favorevolmente e lunedì andremo a ritirare la protezione umanitaria». Non per tutti, però, le cose sono andate così. A Kamil Idrisu, 27 anni, originario del Ghana, muratore in Libia fino ad un anno fa, la commissione ha detto no ed ora con l'aiuto e l'appoggio degli addetti della Croce Rossa tenterà la strada del ricorso.

«Fino al 31 dicembre l'emergenza Africa consentirà a queste persone di rimanere sul suolo italiano - prosegue Schintu, che con il consorzio Connecting People ed altri enti gestori di campi in Piemonte lancia un appello - poi se non ci saranno nuovi provvedimenti il rischio è produrre clandestinità. La maggioranza dei migranti provenienti dalla Libia avrà questo destino, se non interviene una decisione politica: dare a tutti una protezione temporanea per motivi umanitari». Rispetto alla maggioranza dei migranti, questi profughi subsahariani, infatti,

Le domande

Solo uno su 10
ottiene il «sì»

■ Dei 25 mila profughi originari dell'Africa subsahariana arrivati un anno fa a Lampedusa, appena il 33% ha sostenuto il colloquio per le domande di asilo (emergenza Africa scade il 31 dicembre). Tra questi, solo il 10% ha ottenuto la protezione umanitaria o sussidiaria (tre anni anzi-

ché 5 per mancanza di tutti i requisiti), per gli altri è arrivato un «no» cui è seguito un ricorso con scarse possibilità di successo: il rischio è di essere rimpatriati dopo il primo grado di giudizio. Per questo, alcuni enti gestori piemontesi che operano anche a livello nazionale - Connecting People, Sermig e Croce Rossa, con Confcooperative, Federsolidarietà Piemonte e il supporto della Fondazione Xenagos -, hanno avviato un confronto per la valorizzazione delle loro esperienze e chiedono l'avvio di un dialogo con l'Anci. (N. BER.)

non hanno più da tempo una vita nel proprio paese di origine (Congo, Nigeria, Ghana, Mali, Costa d'Avorio). «Nonostante ciò - prosegue Schintu - la commissione che esamina le richieste di asilo prende in considerazione proprio la situazione dei Paesi di origine come prevede la convenzione di Ginevra del 1951. Com'è noto, però, i motivi che hanno spinto questi migranti verso l'Italia vanno ricercati nella recente crisi del Nordafrica e nella guerra libica».

A Settimo, i migranti giunti la primavera scorsa erano 160, oggi il centro «Fenoglio» ne ospita ancora 139 e la maggior parte non sa se e quando otterrà una risposta positiva dalla commissione. L'unica cosa certa è che il 31 dicembre l'emergenza Africa scadrà e mol-

ti scenari possono aprirsi da quel momento in poi. «Senza contare - spiega Francesca Basile, mediatrice culturale della Cri - che con il bel tempo gli sbarchi a Lampedusa sono ripresi e non è escluso che nuovi profughi vengano inviati anche nel nostro centro».

LA LEGGE

Emergenza Africa scade il 31 dicembre. «Il rischio è produrre clandestinità»

La Croce Rossa da un anno sta gestendo al meglio la situazione. I profughi partecipano alla vita del campo: hanno a disposizione un impianto sportivo, sala internet e tv. Sono stati attivati corsi di lavorazione della pelle

e del vimini, oltre che di lingua. Vengono aiutati dagli operatori a compilare curricula e a contattare le aziende interessate a farli lavorare, una volta ricevuto il provvedimento di asilo. C'è chi si occupa delle pulizie, chi della lavanderia, chi aiuta in cucina dove ogni giorno vengono preparati 800 pasti, anche per il Cie di corso Brunelleschi a Torino e per la mensa dei bisognosi. Moussa Chaibou, 24 anni, del Niger aspetta e spera. Lavorava in Libia, ma nel suo paese di origine non c'è la guerra e quindi già teme di ricevere un no, mentre Yacouba Kone, 25 anni, si prepara a fare ricorso, sperando che la mutata situazione politica in Mali, con il colpo di Stato, faccia cambiare idea alla commissione.

LA STAMPA P60

OLTRE DUE ANNI DI CASSA INTEGRAZIONE STORIE DI LAVORATORI E FAMIGLIE CHE NON CE LA FANNO

De Tomaso, stremati e delusi "Fiducia finita in Rossignolo"

Un presidio permanente fino all'incontro al Ministero

MARINA CASSI

Sono stanchi, delusi, preoccupati. Il giorno successivo all'incontro senza esito al Ministero i lavoratori della De Tomaso sono abbacchiati. Ma dopo l'assemblea ai cancelli della fabbrica tenuta da Vittorio De Martino della Fiom decidono comunque di organizzare un presidio permanente almeno fino a quando si terrà la riunione al Ministero del Lavoro nel corso della quale si firmerà il decreto per la cassa integrazione per crisi. L'incontro dovrebbe avvenire martedì o mercoledì.

E così a fine mattina arriva il gazebo portato dalla Fiom e si organizza persino una grigliata oltre ai turni anche notturni per reggere il presidio. De Martino spiega che la situazione attuale di assoluta incertezza «è responsabilità dell'azienda che continua a fare delle parole mentre ora servono i fatti».

E prosegue: «Il fatto che il Ministero del Lavoro voglia cambiare la ragione della cassa da ristrutturazione a crisi è perché il piano indu-

striale non ha con vinto il Ministero».

Polemizza: «La famiglia Rossignolo dice che andrà avanti. Noi no vogliamo entrare nelle diatribe tra azienda e Ministeri. Noi vogliamo tutelare il reddito dei lavoratori». Ma non chiude la porta a una ipotesi industriale: «E' chiaro che ci interessa la prospettiva produttiva. Non diremo mai: "Crepì Sansone con tutti i filistei" perché a crepare qui so-

no solo i lavoratori».

Gli umori sono neri. Questi lavoratori sono in cassa da oltre due anni, ma sulle spalle hanno anche i lunghi mesi della crisi della Pininfarina. Nel presidio si intrecciano racconti di vite stentate, segnate dalla povertà, ma anche dalla marginalità.

Un operaio spiega che «la mia vita senza il lavoro è senza un senso». E descrive la sua giornata: «La mattinata tanto

quanto fila via con qualche commissione, ma è il pomeriggio che è pesante. Non puoi uscire perché tanto non hai soldi da spendere e sei tagliato fuori perché tutti gli altri lavorano».

Rita Davino è sfnita: «Non ci sono più soldi, ma ci sono colleghi che stanno peggio di me. Un ragazzo ha la moglie malata e tre bambini. Non ha letteralmente i soldi per campare».

E' arrabbiata: «Io vorrei parlare con i Rossignolo non per aggredirli, ma per fare loro delle domande precise. Per capire come mai il loro progetto non va avanti. E anche per chiedere che diano un sussidio a quelli di noi che sono messi peggio».

E' diffusa una delusione profonda, la sensazione che la storia industriale della fabbrica sia finita e che il loro futuro sia segnato. Lo stabilimento è dietro i cancelli, vuoto, fermo. A piccoli gruppi entrano per ritirare il Cud e portano fuori la propria amarezza.

Mario Valiante, delegato Fiom, è netto: «Siamo molto delusi. Speravamo che ai tavoli finalmente arrivassero i documenti. Parliamoci chiaro siamo all'anticamera dei licenziamenti».

E Benedetto Termine aggiunge: «La demoralizzazione è al massimo: perché questo cinese se davvero esiste non si vede mai? Come facciamo a crederci ancora?».

«Tante parole, nessun fatto»

De Martino: «La cassa integrazione passa da ristrutturazione a crisi è perché il piano industriale non convince»

DOMENICA DA VIA SACCHI A PIAZZETTA LEVI

Artom, ebreo e partigiano Una marcia silenziosa lo ricorda

Il 25 marzo 1944, Emanuele Artom fu catturato dalle SS in Val Germanasca, morì due settimane dopo alle Carceri Nuove, dopo torture indicibili. A 29 anni, perché ebreo e partigiano. Il suo corpo non fu mai ritrovato. Domenica, nel gior-

no anniversario della cattura, la Comunità ebraica insieme alla Comunità di Sant'Egidio e al Comune organizza una marcia silenziosa che, partendo alle 17,30 da via Sacchi 58 dove abitava la famiglia Artom, percorrerà le strade che Emanuele percorre-

va ogni giorno per raggiungere la scuola ebraica in via Sant'Anselmo 7, per fermarsi nella contigua piazzetta Levi. Qui ricorderanno la figura del giovane intellettuale il sindaco Fassino, il rabbino capo Eliahu Birnbaum, Ugo Sacerdote che di Emanuele fu amico e compagno partigiano, Giuseppe Segre presidente della Comunità Ebraica e Daniela Sironi per la Comunità di Sant'Egidio. Una sorta di pellegrinaggio per ricordare, perché non c'è futuro senza memoria.

ARTICOLO 18 FIRME E CORTEI CONTRO LA RIFORMA

“Fornero vuole un sindacato virtuale”

Anche ieri sono proseguite le manifestazioni in difesa dell'articolo 18. I lavoratori della Alenia di corso Marche - come avevano già fatto ieri i colleghi di Caselle - hanno organizzato un corteo con oltre 700 partecipanti. Fermate ci sono state anche in altre aziende metalmeccaniche come l'Avio di Rivalta, la Altec, la Sofiter Synter Engineering, la Sipal, la Microtecnica, la Pininfarina di Cambiano, la Fga-Itca, la Eaton, la Hot Roll, la Romi.

Ma la mobilitazione ha interessato anche aziende di altre categorie. La Cgil racconta che si sono fermati i dipendenti della Lavazza mentre domani ci sarà un'ora di sciopero alla Michelin, alla Martini&Rossi di Chieri e alla Bp di Volpia-

no. E la Camera del Lavoro spiega che sono stati approvati decine di ordini del giorno unitari in aziende di tutti i settori con centinaia di firme di lavoratori che «rifiutano lo smantellamento dell'articolo 18, dicono no a una riforma che fa pagare il prezzo della crisi solo a lavoratori e pensionati».

Pronta alla mobilitazione anche la Uilm che sta diffondendo un volantino nelle fabbriche contro una riforma che «vuole rendere tutti più poveri». Si legge: «Nell'arco di poche settimane abbiamo subito pesanti manovre, come le pensioni, che hanno colpito come al solito la classe più debole». E si aggiunge: «Se la Fornero spera che il sindacato diventi una cosa virtuale si sbaglia di grosso».

UFFICIO PIO

“Per aiutare i nuovi poveri servono più volontari”

«Qui non si fanno miracoli, il nostro è lavoro d'Ufficio Pio» è lo slogan scelto dal «pronto soccorso sociale» della Compagnia di San Paolo per la campagna di sensibilizzazione per nuovi volontari. Un gioco di parole garbatamente autoironico che dichiara il desiderio di mettersi in comunicazione in modo informale con chi ha un po' di tempo libero per dare una mano a chi ha bisogno.

«Da oltre quattro secoli i torinesi possono aiutare altri torinesi nel migliorare la propria condizione di vita attraverso l'Ufficio Pio che opera a favore delle fasce deboli della popolazione. Giovani, adulti e anziani in situazione di difficoltà temporanea o permanente», spiega il presidente Stefano Gallarato.

I volontari si occupano di accompagnamento e fanno da tramite tra le persone e le strutture dell'Ufficio Pio, verificano il buon esito degli interventi progettati. «Al tempo stesso - prosegue Gallarato - sono anche le “antenne” che forniscono alla struttura utili indicazioni per interpretare i fenomeni sociali». Gli aspiranti volontari seguiranno un periodo di formazione ed uno successivo di affiancamento con un delegato esperto per l'inserimento diretto nelle attività, fino alla cerimonia di ingresso nell'Associazione Volontari Ufficio Pio San Paolo.

Nel 2011 l'ente della Compagnia ha aiutato 4.212 famiglie e oltre 10.000 persone nell'area metropolitana torinese. I volontari hanno incontrato famiglie italiane e straniere povere, persone in stato di vulnerabilità sociale a causa della perdita improvvisa del lavoro, giovani universitari alle prese con la difficoltà di mantenersi agli studi, donne sole con bambini, anziani, ex detenuti con la voglia di reinserirsi nella società. «La povertà purtroppo aumenta e abbiamo bisogno - dice Stefano Gallarato - di nuovi volontari. Non si guadagna nulla nell'essere volontari dell'Ufficio Pio, ma si diventa ricchi ugualmente perché spesso si cambia la vita delle persone incontrate».

(M. T. M.)